

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 20 maggio 2016



APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 20/05/16 P. 44 Grandi appalti in calo del 2,2% Andrea Mascolini 1

SOA

Italia Oggi 20/05/16 P. 44 Soa, la sede legale potrà essere anche all'estero 2

FIBRA OTTICA

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 13 La fibra ottica raggiunge solo il 14% dei comuni Andrea Biondi 3

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 46 Codice alla prova dell'attuazione Giuseppe Latour 5

ARCHITETTI

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 46 Gli architetti chiedono più spazio con la Pa 7

CODICE APPALTI

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 46 Correzioni, «tecnici» in pressing Federica Micardi 8

INGEGNERIA AEROSPAZIALE

Stampa 20/05/16 P. 37 La navicella spaziale Orion ha un cuore torinese Antonio Lo Campo 9

CITTÀ SOSTENIBILI

Corriere Della Sera 20/05/16 P. 31 Carlo Ratti Massimo Sideri 11

AVVOCATI

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 48 Avvocati, tirocinio in ateneo o all'estero 13

DISTANZE

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 48 Distanze tra edifici, la «prevenzione» vince il regolamento edilizio Enrico Morello 14

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 44 Medici, niente Irap se oltre il 75% dei redditi è «legato» all'ospedale Gianfranco Ferranti 15

FONDO DI GARANZIA

Sole 24 Ore 20/05/16 P. 46 Fondo di garanzia più accessibile Alessandro Sacrestano 16

NUOVO GOTTARDO

Corriere Della Sera 20/05/16 P. 28 Il nuovo Gottardo tunnel dei record Alessio Ribauda 17

INNOVAZIONE

Stampa 20/05/16 P. 20 Nella serra dove nascono le imprese di domani "Da H-Farm l'Italia insegue la svolta digitale" Beniamino Pagliaro 19

INVESTIMENTI

Sole 24 Ore	20/05/16	P. 30	Investimenti più che 1'«elicottero»	Paolo Cirino Pomicino	20
--------------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------------	----

LEGGE CONCORRENZA

Sole 24 Ore	20/05/16	P. 8	Per rispondere ai rilievi Ue serve aprire nuovi settori	Carmine Fotina	21
Sole 24 Ore	20/05/16	P. 8	Legge concorrenza, accordo sui tempi	Carmine Fotina	22

MISE

Sole 24 Ore	20/05/16	P. 8	Orsini nuovo capo gabinetto		23
--------------------	----------	------	-----------------------------	--	----

POLITICA ECONOMICA

Corriere Della Sera	20/05/16	P. 21	La spinta alle liberalizzazioni può valere fino al 3,3% del Pii	Francesco Di Frischia	24
----------------------------	----------	-------	---	--------------------------	----

POLIZZE ASSICURATIVE

Sole 24 Ore	20/05/16	P. 44	Dall'Inrl polizze assicurative del Lloyd di Londra per gli iscritti		25
--------------------	----------	-------	---	--	----

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	20/05/16	P. 47	Per le nuove Casse prestazioni povere e patrimoni ricchi	Claudio Pinna	26
--------------------	----------	-------	--	---------------	----

WEB E INFORMAZIONE

Sole 24 Ore	20/05/16	P. 13	Italia in coda per velocità di internet		27
--------------------	----------	-------	---	--	----

Rapporto Anac relativo al IV trimestre 2015. Boom di servizi (18 mld). Lombardia prima

Grandi appalti in calo del 2,2%

Stazioni appaltanti: affidati contratti per 41 mld (+2%)

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

In leggero aumento i contratti affidati dalle stazioni appaltanti nel terzo quadrimestre del 2015, per un valore totale di 41 miliardi (+2%) con una prevalenza di servizi e con lavori in calo soprattutto nei settori speciali (-47% in valore); boom degli importi degli affidamenti in economia nei settori speciali (+150% in valore). È quanto si desume dalla lettura del rapporto quadrimestrale sulle procedure di affidamento perfezionate di importo superiore a 40 mila euro pubblicato dall'Autorità nazionale anti corruzione e relativo al periodo settembre-dicembre 2015.

Il report è suddiviso in quattro sezioni e riguarda le procedure di affidamento (bandi e inviti di importo a base di gara pari o superiore a 40 mila euro), cosiddette perfezionate, per le quali cioè è stato pubblicato un bando (nel caso di procedure aperte) o è stata inviata una lettera di invito (nel caso di procedure ristrette o negoziate. Da notare, che non sono state prese in considerazione le procedure per la scelta del socio privato nella società mista, affidamento diretto a società in house, affidamento diretto a società raggruppate o consorziate o controllate nelle concessioni di lavori pubblici.

Nel merito, si conferma, rispetto alle precedenti rilevazioni, che nei settori ordinari il maggiore numero di contratti ha riguardato il settore dei servizi, con oltre 18 miliardi di euro, seguito dalle forniture con quasi 7 miliardi e poi i lavori con 5,7 miliardi affidati nel periodo settembre-dicembre 2015, per un totale di circa 31 miliardi complessivi; nei settori speciali ci si è mossi in analogia con quelli ordinari, ma su volumi ben diversi (4,2 miliardi di servizi, 3 di forniture e 2,3 di lavori). Il numero di tutte le procedure concernenti sia il settore ordinario sia quelli speciali, è salito dello 0,2%, quindi è sostanzialmente sta-

bile, mentre il valore è risultato in leggero aumento (1,2%).

Per quel che concerne la distribuzione dei contratti sul territorio, la Lombardia è al primo posto con l'11,7% del totale dei contratti affidati, pari a 4,7 miliardi, seguita dalla Puglia con il 4,7% e dal Piemonte con il 4,2%; l'amministrazione centrale però raccoglie ben il 39,1% del totale per un valore pari a oltre 16 miliardi, di cui il 21,4% gestito dalle centrali di committenza.

Rispetto al trimestre analogo dell'anno precedente c'è stato un aumento della domanda pubblica maggiore nei settori speciali (+2,7%) rispetto ai settori ordinari (+0,8%).

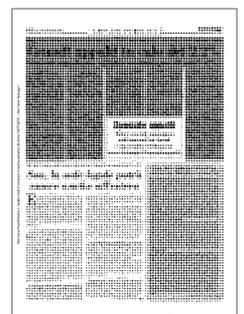
Nei settori ordinari sono cresciuti i servizi (+11,9%) e sono in calo i lavori (-9,8%), ma nei settori speciali sono calati (del 47% e le forniture (-14,2%), se confrontati con l'anno precedente.

Relativamente alle fasce di importo, nel confronto sull'analogo periodo dell'anno precedente, è stato registrato

il calo dei piccoli affidamenti (40 mila-150 mila) nei settori speciali (13%) con, invece, un aumento dei contratti affidati di importo oltre i 25 milioni.

Nei settori ordinari i grandi appalti sono risultati in calo del 2,2% e nelle altre fasce di importo si registrano scostamenti in aumento positivi ma non superiori al 4,4% (per le procedure da 150 mila a un milione). I dati sulle tipologie di procedure utilizzate dimostrano che in numero sono calate vistosamente rispetto all'anno precedente le procedure ristrette (-62%, in valore meno 82,5%) nei settori ordinari; le procedure negoziate senza bando nei settori ordinari sono aumentate in numero (6,4%), ma calate in valore (-27%); nei settori speciali è stato registrato un aumento in valore degli affidamenti in economia (diritto, cottimo fiduciario) del 150% in valore, a fronte di un calo del 7% in numero.

—© Riproduzione riservata—



Ok del senato alla norma che mette l'Italia in regola con la Ue

Soa, la sede legale potrà essere anche all'estero

Eliminato l'obbligo per le società organismo di attestazione (Soa) di avere la sede legale in Italia; una Soa con sede legale all'estero potrà operare in Italia. È quanto prevede l'articolo 6 della legge di delegazione europea per il 2015 approvata in prima lettura dal senato. La norma del governo consentirà di sanare gli effetti della procedura di infrazione 2013/4212 avviata dalla Commissione europea nei confronti dell'Italia e giunta allo stato di messa in mora ex art. 258 Tfue.

La vicenda prende le mosse dal ricorso al Tar presentato da Rina services spa che aveva contestato la norma del dpr n. 207/2010 che impone che la sede legale della società organismo di attestazione (Soa) debba essere nel territorio italiano. Il Tar del Lazio aveva accolto il ricorso affermando che il dpr n. 207/2010 (il regolamento del codice dei contratti pubblici), nella parte in cui impone che la sede legale delle Soa debba essere nel territorio italiano, introduce una prescrizione ingiustificata, gravosa e in contrasto con i preminenti interessi della tutela della concorrenza. I giudici romani avevano precisato anche che la disposizione regolamentare integra un'ipotesi di requisito discriminatorio ai fini dell'applicazione dei principi di stabilimento e libera prestazione dei servizi, in violazione della direttiva 2006/123/Ce.

Su richiesta di pronuncia pregiudiziale del Consiglio di stato, il giudice europeo (causa pregiudiziale C-593/13) con pronuncia del 16 giugno 2015 stabilì che l'obbligo di sede legale sul territorio di uno stato membro contrasta con i principi del Trattato sul fun-

zionamento dell'Unione europea relativi alla libertà di stabilimento (articolo 49 Trattato Ue) e alla libera prestazione di servizi (articolo 56 Trattato Ue).

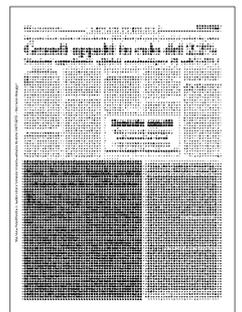
In particolare, la Corte affermò che non è possibile applicare alle Soa l'articolo 51, primo comma, Trattato Ue il quale esclude dalle norme sulla libertà di stabilimento le attività in cui si faccia esercizio di pubblici poteri, e che l'articolo 14 della direttiva 2006/123/Ce, relativa ai servizi nel mercato interno, deve essere interpretato nel senso che «esso osta ad una normativa di uno stato membro in forza della quale è imposto alle società aventi la qualità di organismi di attestazione di avere la loro sede legale nel territorio nazionale».

La disposizione approvata dal senato risolve la questione modificando l'articolo 64, comma 1, del decreto del presidente della repubblica 5 ottobre 2010, n. 207, al fine di prevedere per le Soa l'obbligo di avere in Italia una sede (qualsiasi), anche solo operativa, senza l'obbligo che sia quella legale.

Le Soa dovranno quindi sempre essere costituite nella forma delle società per azioni e la loro denominazione sociale deve espressamente comprendere la locuzione «organismi di attestazione»; ma la sede legale potrà essere anche all'estero.

Nonostante il dpr 207/2010 sia stato abrogato, questa norma risulta però ancora applicabile in base all'articolo 216, comma 14, del nuovo Codice (decreto 50/2016) che prevede la salvezza di questa norma finché non saranno emanate le linee guida Anac in materia di revisione della disciplina Soa.

—© Riproduzione riservata—



Reti. Migliora l'infrastrutturazione ma metà della popolazione resta ancora scoperta

La fibra ottica raggiunge solo il 14% dei comuni

Giacomelli: entro l'estate i bandi per le aree periferiche

Andrea Biondi

Il valore più alto è quello della Campania, in cui le offerte in fibra sono disponibili nel 40% dei comuni. All'estremo opposto c'è l'Abruzzo con il 2% di comuni coperti. In media i comuni italiani i cui abitanti possono decidere di far propria un'offerta in fibra a fine marzo erano il 14% del totale: 1.110.

In numeri di EY sulle coperture in banda ultralarga in Italia con dettaglio regionale (aggiornati a fine marzo), dipingono una realtà composta in cui però è riscontrabile, e facilmente, un tratto comune: se si parla di fibra ottica in Italia il cosiddetto "roll out" sta procedendo anche a buon ritmo, ma la strada per recuperare è ancora lunga.

EY considera nella sua ricognizione l'offerta in fibra, già esistente e in commercio, superiore ai 30 Megabit per secondo (Mbps) quanto a velocità in download. Performance che può essere assicurata anche in Fttc (Fiber-to-the-cabinet), vale a dire il sistema misto fibra-rame con fibra fino agli armadi di strada e rame nella parte terminale. Fattosta che la strategia italiana prevede entro il 2020 la copertura per l'85% della popolazione ad almeno 100 Mbps e per il restante 15% ad almeno 30 Mbps. In questo senso l'Ftth (fibra fino a casa) appare

come la soluzione d'elezione.

Gli operatori hanno messo nero su bianco i propri piani (compreso il nuovo arrivo Enel Open Fiber), ma la realtà al momento mostra più deficit che plus. Andando a verificare il numero di comuni italiani in cui la copertura è superiore al 5% della popolazione, la Campania svetta sia per numero (221) sia per quota di comuni sul

APPREZZAMENTO

Ansip, vicepresidente Commissione Ue per il mercato digitale: «Quello dell'Italia è un piano davvero buono»

totale (40%). Segue la Calabria (142 comuni; 35% del totale). Al terzo posto per quota percentuale si pone la Toscana (30% con 86 comuni), mentre guardando al numero secco di comuni il terzo gradino del podio è occupato dalla Lombardia (136). Nel mappare la situazione della fibra ottica in Italia EY utilizza anche un altro parametro: la popolazione. Qui si vede che a livello generale l'Italia è al 49%; quindi metà della popolazione non è ancora raggiunta dai ser-

vizi in fibra. Anche in questo caso la Campania svetta (74% della popolazione raggiunta), seguita da Lazio (65%) e Liguria (59%). All'opposto in fondo alla classifica si pone ancora una volta l'Abruzzo (20%), preceduto da Marche e Valle D'Aosta (44%). In fondo, si potrebbe dire, è la metà della popolazione. L'Italia però da questo punto di vista nel 2015 era penultima nella classifica Ue (parametrata sulle famiglie, ma poco cambia).

Nell'inverno dello scontento 2.0 dell'Italia, c'è però un barlume che la stessa EY mette in evidenza. «Il roll out delle reti ultrabroadband - spiega Andrea Paliani, Partner EY e Mediterranean Advisory Leader - procede a velocità sostenute. Tutti i principali operatori hanno rivisto al rialzo i target di copertura di breve periodo con una ricaduta positiva sul processo di infrastrutturazione del Paese. In termini di copertura di servizi ultrabroadband di rete fissa il valore del primo trimestre è salito rispetto al dato di fine anno (44%)». Il miglioramento è anche sul numero di comuni: «Da poco più di 720 comuni a fine 2015 si è passati, infatti, agli oltre 1.100 a marzo 2016».

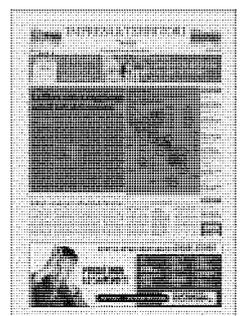
La distribuzione territoriale delle coperture appare molto variegata nelle diverse regioni italia-

ne. Sono evidenti i buoni risultati delle regioni del Sud, spiegabili con i bandi Eurosud (reti incentivate al 70%). Telecom ne ha fatto incetta e gli operatori alternativi hanno puntato l'indice contro bandi definiti "tailor made". Da parte sua Telecom ha sempre replicato che l'azienda è stata l'unica a mettere mano al portafoglio.

Intanto gli occhi sono puntati sulla partenza dei bandi per le aree C e D (a fallimento di mercato): risorse con cui costruire una rete di proprietà statale da dare in concessione ventennale. «Sono giorni cruciali. Stiamo attendendo i pareri delle Autorità», ha confermato ieri Antonello Giacomelli, sottosegretario allo Sviluppo economico aggiungendo che «prima della pausa estiva partiranno i bandi per tutte le Regioni».

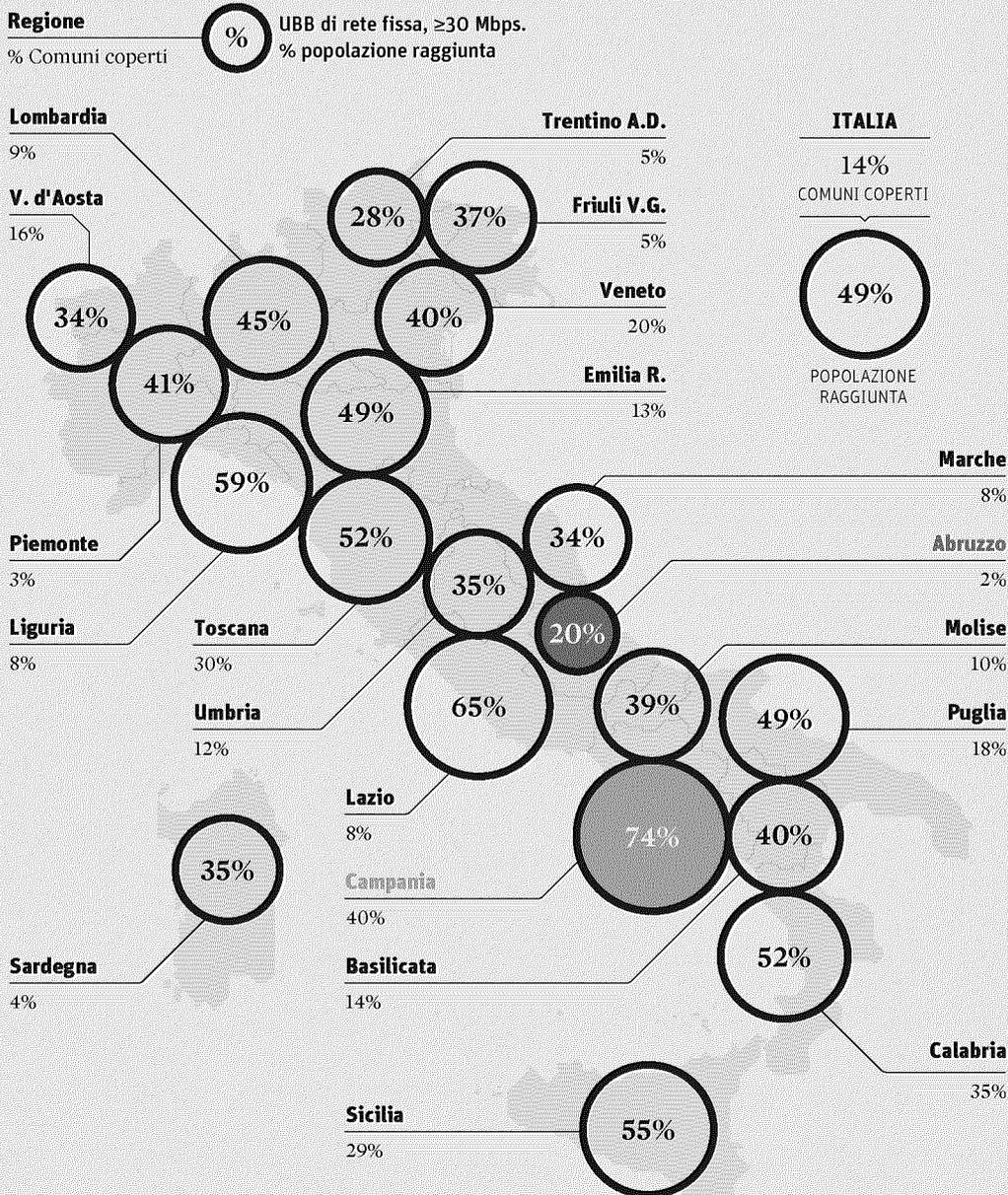
Ma se dall'Europa si aspetta il disco verde formale, non possono non aver fatto piacere al Governo le dichiarazioni rilasciate all'Ansa dal vicepresidente della Commissione Ue per il mercato unico digitale, Andrus Ansip: il Piano per la banda ultralarga dell'Italia «è un piano davvero buono» e anche la parte che riguarda le aree a fallimento di mercato, dove è necessario un intervento pubblico, «va nella giusta direzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa della copertura

Coperture Ultra Broadband di rete fissa regione per regione. **Dati al primo trimestre 2016**



Fonte: Osservatorio Ultra Broadband - EY, 2016

Appalti. Al convegno di Confindustria sotto esame il nuovo codice e la fase transitoria - Prime risposte interpretative da Cantone

Codice alla prova dell'attuazione

Le imprese critiche su subappalto, procedure negoziate, opere di urbanizzazione

Giuseppe Latour

ROMA

Procedura negoziata, subappalto, offerta economicamente più vantaggiosa. Senza dimenticare le opere di urbanizzazione a scomputo. E, soprattutto, la grande incognita della fase di attuazione, entrata nel vivo con le primelinee guida dell'Anac ormai a un passo dalla pubblicazione. A un mese esatto dall'entrata in vigore del **Codice degli appalti** (Dlgs n. 50 del 2016), ieri i diversi segmenti del mondo produttivo coinvolto nella filiera dei contratti pubblici hanno ragionato, nel corso di un convegno organizzato da Confindustria, sull'impatto che le nuove norme hanno iniziato a produrre sul mercato. Evidenziando queste

LE IMPRESE

Panucci: dipende molto da come le regole saranno attuate. Di Paola: tetto al subappalto troppo restrittivo. De Albertis: rivedere offerta più vantaggiosa

cinque grandi aree problematiche sulle quali intervenire, sia con le linee guida dell'Anticorruzione che con il decreto correttivo che sarà pubblicato entro un anno.

La prima questione è legata alla fase di attuazione. Della sua importanza ha parlato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria: «Molto dipenderà da come gli uomini e le donne impegnati sul mercato faranno funzionare le nuove regole. Siamo convinti che la "messa a terra" delle norme potrà determinare il loro successo». Sul punto, il presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, ha sottolineato quanto sia importante, in questi mesi, lavorare con spirito positivo: «Sono molto preoccupato di come sta avvenendo nei fatti l'attuazione. Io credo che il Dlgs n. 50/2016 sia come un ospite: se lo accogliamo con la "faccia storta", il fallimento è sicuro».

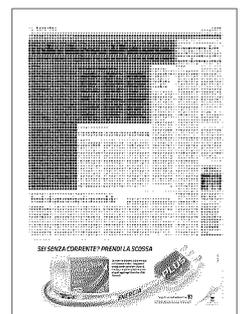
Perché nel merito ci sono diversi punti nei quali le imprese hanno seri dubbi sulle soluzioni individuate dal testo. Ne ha parlato, anzitutto, il presidente del Comitato tecnico Infrastrutture, lo-

gistica e mobilità di Confindustria, Vittorio Di Paola, sollevando la questione della trattativa privata: «Le procedure negoziate saranno ammesse fino al milione. Vuol dire che l'80% dei lavori non avrà una vera gara. Noi avremmo preferito una soglia inferiore, magari a 500 mila euro».

Ma il punto sul quale sono arrivati gli affondi più duri è il subappalto. Ancora Di Paola: «Per usare un eufemismo, possiamo dire che la nuova disciplina è molto restrittiva. Mi riferisco al tetto massimo, che sarà pari al 30% dell'importo totale dei lavori, mentre prima si parlava della sola categoria prevalente, ma anche all'obbligo di indicare una terna di subappaltatori». Su questo passaggio l'affondo più duro è, però, arrivato dal presidente dell'Ance, Claudio De Albertis: «Mi chiedo in quale Paese al mondo il legislatore dice alle imprese come governare i fattori della produzione. È inaccettabile». E non è il solo elemento critico per il presidente dei costruttori: «Tra le criticità inseriamo anche le regole sulle opere di urbanizzazione a scomputo e l'offerta economicamente più vantaggiosa, che noi vorremmo fosse seriamente governabile». Il timore è che con la soglia attuale, per la quale si usa questa procedura sempre sopra il milione, il sistema non regga. Bisognerebbe elevare il limite. Ancora, Maria Antonietta Portaluri, direttore generale di Anie, spiega che nel quadro del Codice «è mancato e non è più rinviabile un confronto per rivedere le declaratorie della attuali categorie di lavorazioni».

Su queste osservazioni sono arrivate le risposte di Cantone. Sulle procedure negoziate «abbiamo provato a introdurre delle limitazioni con le linee guida, regolando gli albi fornitori e le indagini di mercato». Sul subappalto le cose sono più difficili, «perché ci sono indicazioni normative precise». Mentre sulle offerte economicamente più vantaggiose, «con le linee guida confermiamo le nostre scelte e puntiamo a utilizzare le commissioni esterne sempre sopra il milione di euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità del decreto legislativo 50/2016

01 | RUOLO DELL'ANAC

Il nuovo Codice attribuisce un ruolo centrale e decine di nuovi compiti all'Anticorruzione di Raffaele Cantone. L'Anac sarà, soprattutto, il regolatore del mercato, ma dovrà anche assegnare i rating di impresa, qualificare le stazioni appaltanti e mettere in piedi l'albo dei commissari di gara

02 | SUBAPPALTO

Il tetto massimo per il subappalto è stato fissato al 30% dell'importo complessivo del contratto; è lo stesso limite attuale, anche se oggi è riferito alla sola categoria prevalente. Sopra la soglia comunitaria è obbligatoria l'indicazione di una terna di subappaltatori. Inoltre, a beneficio dei subappaltatori, viene reso possibile il pagamento diretto

03 | COMMISSARI DI GARA

Il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa è l'elemento guida del nuovo sistema degli appalti. Sarà usato sempre sopra il milione di euro. Per migliorare l'imparzialità delle commissioni giudicatrici, entrano in gioco gli elenchi dell'Anac, dai quali saranno sorteggiati i commissari

04 | PROCEDURA NEGOZIATA

Questa può essere utilizzata, come adesso, fino alla soglia di un milione di euro. Si tratta di un tetto molto elevato, perché include circa l'80% del mercato dei contratti pubblici. Le linee guida emanate dall'Anac, però, hanno previsto puntuali indicazioni su indagini di mercato, avvisi, inviti e trasparenza

05 | MASSIMO RIBASSO

Viene ridimensionato ma non del tutto cancellato. Il criterio del prezzo più basso per aggiudicare le opere pubbliche rimane in piedi solo per gli interventi di importo inferiore al milione di euro. E viene vietato, tra le altre cose, anche per le gare di progettazione

06 | ATTUAZIONE

Il nuovo codice è entrato in vigore il 19 aprile scorso ma è destinato ad avere una fase di attuazione articolata. In tutto sono previsti 53 provvedimenti attuativi. L'Anac, allora, ha già cominciato a lavorare alle sue linee guida. Sette hanno appena completato la fase di consultazione. Altre tre saranno pubblicate nei prossimi giorni. Tra queste ci sarà la regolamentazione del rating di impresa

Progettazione

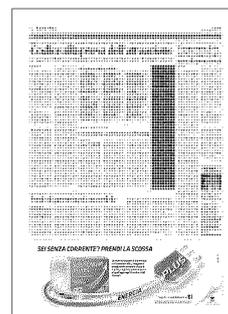
Gli architetti chiedono più spazio con la Pa

■ Riportare il **progetto esecutivo** al centro degli **appalti pubblici**. Aprendo ai professionisti esterni alla Pa e con effettive possibilità d'ingresso ai giovani e a chi è rimasto ai margini. Chiusa la consultazione pubblica sulle nuove linee guida e mentre la commissione parlamentare unificata avvia le consultazioni per i correttivi al Codice degli appalti, gli architetti rivendicano la coerenza di una legge finalizzata a modernizzare il settore.

Per l'Ordine - che ieri nella sede di piazza Navona ha coinvolto nel dibattito politici (i presidenti di commissione Raffaella Mariani e Stefano Esposito, oltre a Pierluigi Mantini) e Anac (Michele Corradino) - bisogna meglio declinare i parametri della legge, nelle linee guida Anac, per l'accesso ai bandi. «Via il requisito di fatturato e garanzie bancarie - hanno detto il presidente Giuseppe Capocchin e il vice Rino La Mendola - altrimenti riproponiamo i soliti studi monopolisti del passato, mentre puntiamo sul requisito della garanzia attraverso le polizze». Il Codice dovrà aiutare a riportare la progettazione fuori dagli uffici pubblici, riconducendo nella Pa solo la verifica dei progetti, «invertendo l'assurdo processo seguito negli ultimi 10 anni». Corradino ha invitato i professionisti a seguire lo spirito della legge, mentre per Mariani ed Esposito «se le categorie asseconderanno e seguiranno questa rivoluzione, scopriremo che con le nuove regole è molto più difficile rubare».

A. Gal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Previdenza. L'allarme delle Casse

Correzioni, «tecnici» in pressing

Federica Micardi

Il nuovo Codice degli appalti mina la stabilità delle Casse di previdenza delle professioni tecniche, che abitualmente operano con contratti pubblici. L'allarme è stato lanciato dai diretti interessati, cioè Inarcassa (ingegneri e architetti), Cipag (geometri), Epap (agronomi e forestali, attuari, chimici, geologi) ed Eppi (periti industriali) attraverso una lettera inviata alla presidenza del Consiglio, ai ministeri delle Infrastrutture e del Lavoro e all'Autorità anticorruzione.

Gli enti previdenziali sottolineano alcune criticità su cui chiedono al legislatore di intervenire per evitare di mettere in crisi il sistema previdenziale delle professioni e di creare situazioni di "concorrenza sleale" tra professionisti e società. Se i primi infatti sono tenuti ad una serie di adempimenti

previdenziali, per le società di ingegneria e le Stp invece l'obbligo sembra perdere di forza in assenza di controlli e di sanzioni.

In particolare il testo del Dlgs 50 del 18 aprile 2016 non fa menzione del contributo integrativo, demandandone la determinazione alle singole Casse, senza però prevedere l'obbligo di tale contributo anche per le società di ingegneria o le società di professionisti.

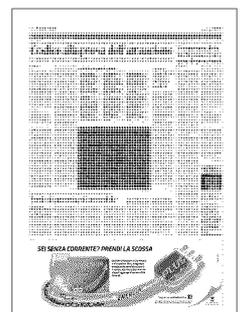
Sempre a tutela del sistema previdenziale le Casse tecniche chiedono l'estensione dell'«intervento sostitutivo della stazione appaltante» (ex Dpr 207/2010) anche alle Casse ricordando che anche l'Anac in un parere espresso a Inarcassa nell'ottobre 2011 si era detta favorevole. Rischi reali, secondo il presidente Adepp, l'associazione delle Casse dei professionisti, Alberto Olivetti: «È un copione purtroppo già visto in altri

settori - afferma - quando le norme non sono chiare le società tendono a non pagare i contributi, facendo venire meno le risorse necessarie a pagare le pensioni dei professionisti che lavorano».

Le Casse tecniche segnalano poi alcuni correttivi che potrebbero favorire la legalità del sistema. In materia contributiva si chiede che oltre al Durc, che verifica la correttezza dei versamenti fatti a Inail ed Inps, venga chiesta la certificazione dei versamenti fatti alla Cassa.

Sulle società di ingegneria chiedono che la loro iscrizione nel Casellario istituito nel 2000, sia condizione necessaria per ottenere nuovi affidamenti. Le Casse, infine, si offrono per collaborare con il ministero per l'istituzione della Banca dati degli operatori economici di prossima istituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La navicella spaziale Orion ha un cuore torinese

A Brema presentato il primo modulo di servizio realizzato dall'Esa Alla Thales Alenia Space vengono integrati e assemblati



L'hanno anche definita «nuova Apollo». E in effetti le analogie ci sono. Ma la navicella della Nasa «Orion», costruita dalla Lockheed Martin e destinata all'esplorazione dello spazio verso Luna, asteroidi e Marte, è un Apollo tecnologicamente avanzata. E soprattutto, non sarà più solo americana, ma in buona parte europea, e con un importante contributo italiano. Il modulo di servizio, cioè la sezione posteriore che accompagnerà Orion, sarà realizzata dall'Esa (Agenzia Spaziale Europea), in collaborazione con la Nasa. E ieri, presso gli stabilimenti tedeschi di Brema, dove ha sede la Airbus Defence and Space, primo contraente del progetto, il modulo tutto europeo Ems è stato presentato con i vertici delle agenzie spaziali europea e statunitense, compreso il numero uno Esa, Jan Woerner. È l'inizio delle attività di integrazione di Ems con la navicella Usa.

L'esempio dei cargo

Il contributo italiano è notevole: il nuovo modulo infatti, è derivato, come progetto, dai moduli automatici Atv (Automated Transfer Vehicle), che l'ente europeo aveva realizzato come veicoli spaziali cargo destinati alla Stazione Spaziale Internazionale. Ne sono stati lanciati cinque, su cui Thales Alenia Space (società di Thales e Leonardo-Finmeccanica) fu impegnata con un ruolo di spicco; negli sta-

bilimenti di Torino i cinque moduli, dotati di grandi pannelli solari, erano stati integrati e assemblati con cura, pronti per il trasporto alla rampa della Guyana. Il nuovo modulo di servizio Orion è derivato dagli ATV, ma la differenza sostanziale sta nel suo interno: non più tonnellate di rifornimenti destinati alla Stazione, ma tutti gli apparati che serviranno per il funzionamento dell'astronave Usa e per la sopravvivenza degli astronauti, serbatoi di ossigeno, idrogeno e azoto, cavi elettrici e serbatoi di acqua.

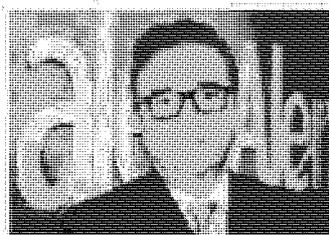
Quindi, una nuova sfida per Thales Alenia Space: «È la prima volta che l'Europa realizza un veicolo per il trasporto di astronauti oltre la Terra - conferma Walter Cugno, Responsabile del Dominio Scienza ed Esplorazione di Thales Alenia Space Italia - ed è quindi un passo importante per la nostra industria spaziale. Abbiamo però

già maturato esperienze importanti nel settore delle missioni automatiche verso i pianeti, e la sonda ExoMars, che viaggia in condizioni perfette verso Marte, ne è una conferma».

«La nostra partecipazione a questo ambizioso progetto - aggiunge l'AD di Thales Alenia Space Italia, Donato Amoroso - segna il riconoscimento sulla nostra competenza e affidabilità nel campo dei voli spaziali, ed è naturale continuità del nostro ruolo di leader nella progettazione e integrazione di ciò che abbiamo realizzato per la Stazione Spaziale Internazionale».

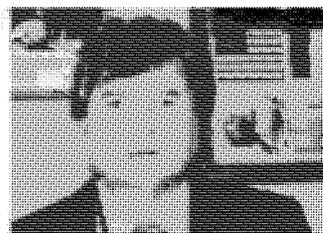
Sarà lungo 4 metri, con diametro di 5,2 metri collegato all'adattatore della navicella americana, dove all'interno potrà prendere posto un equipaggio da 4 a 6 astronauti. I pannelli solari potranno raggiungere l'estensione di quasi 20 metri: «Abbiamo consegnato la prima unità che è qui a Brema - dice Cugno - Poi lavoreremo sulla seconda, quella per la missione con astronauti. Forniremo i sistemi termomeccanici, la struttura, lo scudo di protezione dai micrometeoriti, il controllo termico, lo stivaggio e la distribuzione di acqua e gas». L'Italia si mobilita per la «nuova Apollo»

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



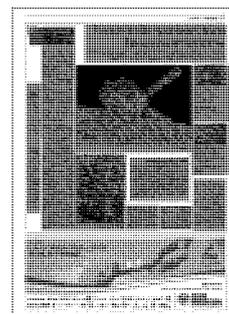
«La partecipazione a questo ambizioso progetto riconosce la nostra competenza e affidabilità»

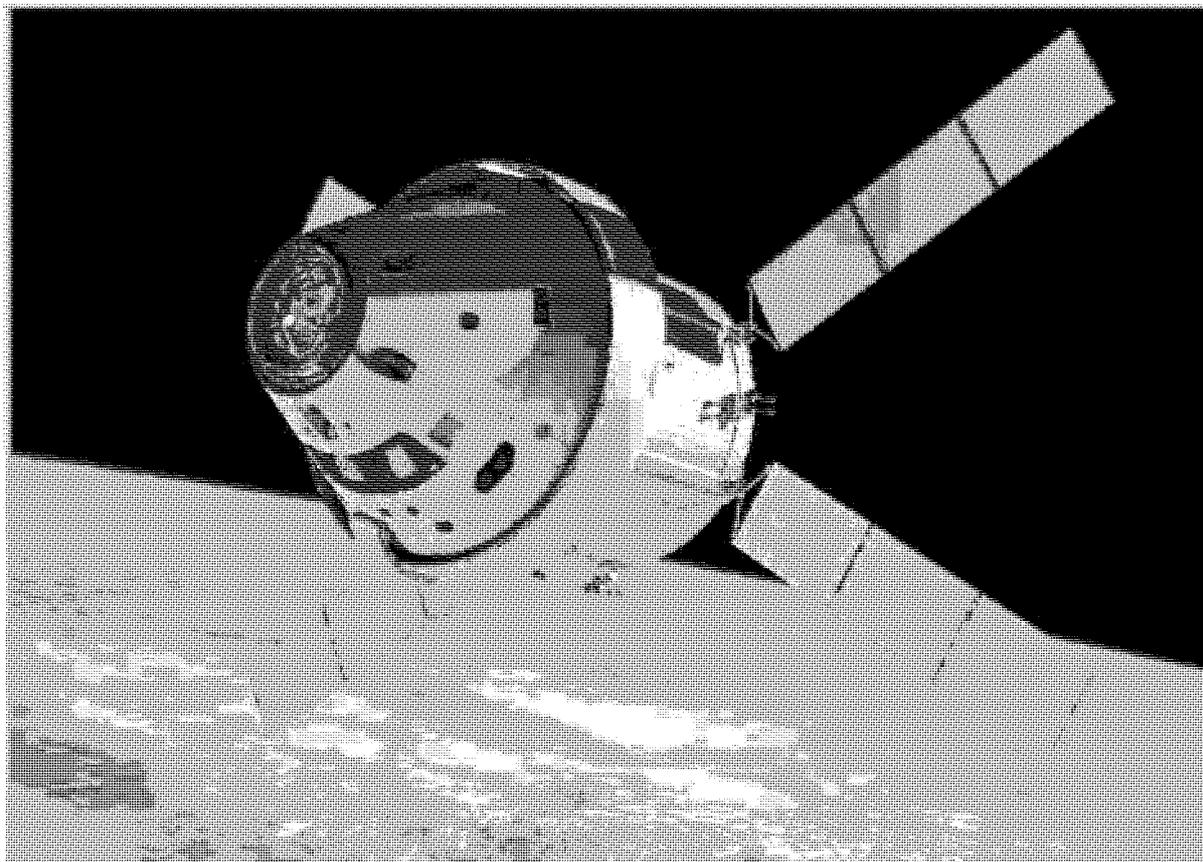
Donato Amoroso
AD di Thales Alenia Space Italia



«È la prima volta che l'Europa realizza un veicolo per il trasporto di astronauti»

Walter Cugno
Responsabile del Dominio Scienza ed Esplorazione di Thales Alenia Space Italia





La navicella spaziale Orion

I primi astronauti nel 2021

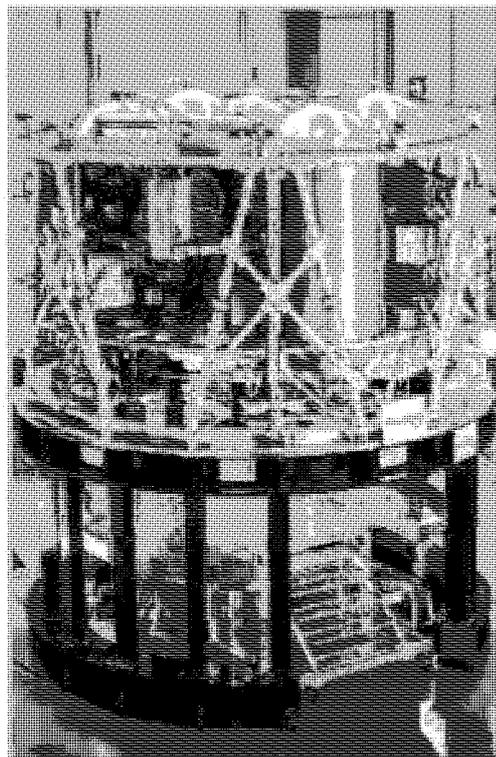
Orion, con il modulo europeo, verrà lanciata tramite il razzo SLS, in fase di sviluppo. Una prima navicella è stata lanciata nel dicembre 2014 con un razzo Delta 4. Ed è stato un successo. La prossima, con Orion che avrà per la prima volta il modulo europeo, verrà lanciata con il nuovo e potente vettore Nasa, vero erede del Saturno degli Apollo, nel 2018. Poi, toccherà agli astronauti: in programma, un lancio verso la Luna con quattro astronauti, forse nel 2021, con un volo attorno alla Luna, come quello dell'Apollo 8 del 1968. Poi, si preparerà la missione verso un grosso frammento di asteroide (2026), con quattro astronauti. Che potrebbero essere americani ma, visto il contributo dell'Europa spaziale, con probabile partecipazione degli astronauti europei.

4
metri di
lunghezza
con diametro
di 5,2 metri
collegato
all'adattatore
della
navicella
americana

20
metri di
estensione
dei pannelli
solari

4
persone
nell'equipaggio
in
programma
un lancio
verso la
Luna nel
2021, con un
volo attorno
alla Luna,

come quello
dell'Apollo 8
del 1968. Gli
astronauti
potrebbero
essere
americani
ma, visto il
contributo
dell'Europa
spaziale, è
probabile la
partecipazione
di europei



Il modulo di servizio europeo

Ingegnere e architetto, è l'uomo delle «città intelligenti». È su un aereo un giorno su tre. Il suo modello è il «Jim» di Truffaut. Problemi? «La vita sentimentale è complicata»

Q

Carlo Ratti

«Le idee vengono quando fai la doccia
Ho gusti all'opposto della tecnologia»

di Massimo Sideri

Questo semestre terrà un ciclo di lezioni con Tim Berners-Lee, uno dei padri riconosciuti di un giocattolino chiamato World Wide Web: «Quando Tim ha visto cosa faccio mi ha detto: ma se questo è il tuo lavoro cosa fai per hobby e per divertimento?».

Sì, bello, ma, appunto, cos'è che fa Carlo Ratti, 45 anni, visto che prima che lo facesse lui non lo faceva nessuno?

Tento: l'architetto delle Smart city (inorridisce). Il guru della tecnologia cittadina (ho come il sospetto che stia per chiudere il collegamento via Skype inventando una scusa). Allora mi rifugio in un'antica arte diplomatica: lo assecondo per prendere tempo.

Nel 1966 l'architetto inglese Cedric Price provocò il mondo dicendo: «La tecnologia è la risposta, ma quale era la domanda?». Ecco, forse ci siamo: Ratti è uno che sta cercando quella domanda. Forse perché la risposta, tecnologicamente parlando, gli viene dannatamente facile: «Se ho del tempo libero preferisco un buon libro di Mario Rigoni Stern all'ultimo numero di *Wired*, curioso: ho delle letture che vanno esattamente all'opposto della tecnologia». Sì, curioso considerando che è l'architetto delle Smart city...

Voi potete provare a immaginare come sarà il supermercato del futuro come in un film di fantascienza degli anni Ottanta quando i computer erano delle scatole con dei led rossi, gialli e blu. Lui vi porterà in una pellicola del 2020 (lo ha fatto all'Expo con il future food district, il supermercato Coop: Oldani preparava il risotto e lui spiegava dove avremmo comprato il riso). Ratti è così: come in una sorta di specchio di Alice (o di specchio della strega di Biancaneve?) dirada il fumo e vede la città del futuro mentre tu continui a perderti nel fumo e a sbattere la testa nello specchio — ha fondato il Senseable City Lab del Mit nel 2004, tre anni prima del lancio dell'iPhone, quando i più distratti pensavano che «le Città intelligenti» fossero un libro postumo di Italo Calvino e i meno distratti pensavano che le smart city fossero l'ennesima grossa sciocchezza inventata dalla massoneria moderna Marketing and Co.

Truffaut versus Jobs

Eppure preferisce parlare di François Truffaut piuttosto che di Steve Jobs. Pellicola, *Jules et Jim*. Conversazione tra Jim e il suo professore Albert Sorel: «Mais alors, que dois-je deve-

nir?». «Un Curieux». «Ce n'est pas un métier». «Ce n'est pas encore un métier. Voyagez, écrivez, traduisez..., apprenez à vivre partout. Commencez tout de suite. L'avenir est aux curieux de profession». Curiosi di professione? No, meglio: professione curioso. Abbiamo trovato il suo lavoro. Come nel consiglio di Sorel viaggia tanto: «Sono su un aereo un giorno su tre. Alla fine impari una cosa: il viaggio è fonte di ispirazione. Le idee vengono non quando continui a pensare a un progetto ma quando ti rilassi. Ci sono anche studi scientifici: vengono sotto la doccia, quando fumi la marijuana».

(Gli è sfuggito? Pronta domanda del Redattore: ti fai le canne? Risposta: ride... no, parlavo al limite di dove si può, come ad Amsterdam).

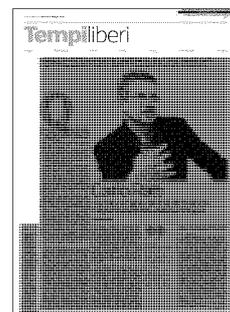
Riprende il filo del discorso: «Come diceva Hemingway la cosa più importante è il crap detector alla fine della vita, il rilevatore di stronzate». Ad avercelo. Non si trova nemmeno in via Paolo Sarpi nel quartiere cinese. Ratti sguscia con simpatia e cultura dai tentativi di definizione lasciando solo una manciata di ricchi indizi: «Un libro che mi sarebbe piaciuto scrivere? Direi Pedro Páramo di Juan Rulfo, perché ha dato il via al realismo magico latinoamericano e alla voglia di indagare il fantastico nel concreto che ci circonda». Dove poi tra le pagine dei libri si nascondano questi flussi invisibili che tra auto, dati ed energie condivise via Internet creano il futuro sotto i nostri occhi — alcuni suoi studi al Mit hanno contribuito al lancio del servizio Uber Pool — resta una sorta di realismo magico californiano. Meno narrativo di Rulfo ma molto più potente sui mercati internazionali.

Il viaggiatore senza valigia

«A Cambridge tanti anni fa vidi *King of the roads* (Nel corso del tempo) di Wim Wenders. Il protagonista va in giro solo con la valigia e poi a un certo punto del viaggio butta via anche quella». Entrano in scena i Malfidenti: un «architetto» che non ha nemmeno una vera casa — si divide tra le lezioni a Boston, il suo Studio a Torino e a Londra, le consulenze a Singapore, passando anche da affitti o qualche esperienza di Airbnb «per rompere la monotonia degli hotel» — non sarà un po' come uno scrittore senza un libro, un regista senza un film? Per non sbagliare non ha la casa, ha gettato la valigia e non ha nemmeno preso la Carta verde! «Nel prenderla mi sembrava ci fosse un po' di tradimento delle origini. Quando non hai una base fissa dopo un po' è come se tutto fosse la base». Tradotto: lui

Chi è

● Architetto e ingegnere, Carlo Ratti è titolare dello studio Carlo Ratti Associati, a Torino, e direttore del Mit Senseable City Lab di Boston. Laurea al Politecnico di Torino e, a Parigi, all'École Nationale des Ponts et Chaussées, ha anche un Master in Philosophy e un PhD in Architettura all'università di Cambridge. I suoi lavori sono stati esposti, tra l'altro, alla Biennale di Venezia e al MoMa di New York

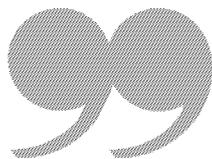


starebbe bene anche nelle Colonie Extramondo di Blade Runner o nella Morte nera di Star Wars.

Il Polo Nord

«Mi piace l'esplorazione delle idee ma anche quella fisica, geografica». Sta pianificando un viaggio al Polo Nord. «Fino a un paio di anni fa c'era il volo diretto New York-Singapore: 17-18 ore. Non sapevi mai se sarebbe passato dal Polo o sopra l'Europa. Mettevo la sveglia e finivo sempre in Germania. Una volta poi non l'ho messa, mi sono svegliato per caso ed eccolo, il Polo Nord». Riconosce solo un difetto in questa vita alla Jim: «La vita sentimentale è complicata». Ma visto che il termine smart city, ciò per cui tutti lo invidiano, non gli piace come si fa a parlarne? «Preferisco parlare di Internet delle cose: l'IoT unisce digitale fisico e in un certo senso è proprio all'intersezione tra ingegneria, architettura e informatica» i suoi tre ingredienti segreti. «Sono partito da ingegneria a Torino, poi sono passato a Parigi. Mi interessava l'architettura (un mio lontano parente acquisito era Beltrami, l'architetto del Palazzo del Corriere) ma mi dicevano: cosa fai, vai a lavorare. Io invece sono andato a Cambridge a studiare architettura e informatica. Perché? Mi piacevano. Mi riconosco abbastanza in quella ricostruzione di Jobs sui corsi di calligrafia. Non puoi allineare queste cose guardando in avanti». Oh, finalmente Steve Jobs.

Ora lo posso definire lo Steve Jobs delle iCity. Anche se chiude ho concluso.



Lavorare

Ho fatto Ingegneria a Torino. Mi interessava l'architettura ma mi dicevano: vai a lavorare. Sono andato a Cambridge a studiare

Il realismo

Mi piace Juan Rulfo perché ha dato vita al realismo magico sudamericano e alla voglia di indagare il fantastico nel concreto



Praticantato. In «Gazzetta» le nuove regole - Sei mesi possibili nell'ultimo anno di studi

Avvocati, tirocinio in ateneo o all'estero

MILANO

■ **Tirocinio forense** per 6 mesi anche nell'ultimo anno di **università**. Oppure all'**estero** e sempre per 6 mesi. Sulla «**Gazzetta Ufficiale**» n. 116 di ieri, 19 maggio, è stato pubblicato il decreto del ministero della Giustizia con le nuove regole per lo svolgimento del periodo di tirocinio per l'accesso alla professione legale.

Il tirocinio ha una durata di diciotto mesi. Il periodo inizia a decorrere dalla data della delibera con la quale il consiglio dell'ordine si pronuncia positivamente

sulla domanda di iscrizione. Il tirocinio professionale è compiuto per un periodo di tempo ininterrotto. In caso di interruzione, il periodo di pratica già fatto rimane privo di effetti. Determinante l'esercizio in forma assidua presso lo studio legale (quello svolto presso gli uffici giudiziari è disciplinato in altro provvedimento) dove, precisa il regolamento, il requisito si ritiene rispettato se il praticante è presente presso lo studio o comunque opera sotto la diretta supervisione del professionista, per almeno 20 ore setti-

manali.

Entro un anno dalla entrata in vigore del regolamento, il Cnf dovrà stipulare una convenzione quadro con la Conferenza dei presidi delle facoltà di giurisprudenza, per disciplinare lo svolgimento del tirocinio durante l'ultimo anno di studi universitari. La convenzione dovrà prevedere modalità di svolgimento del tirocinio idonee a garantire la frequenza dei corsi e la conclusione degli studi universitari, e l'effettiva frequenza dello studio professionale per almeno dodici ore alla settimana. Durante

il semestre di svolgimento del tirocinio anticipato il praticante non è esentato dall'obbligo ordinario di frequenza dei corsi di formazione.

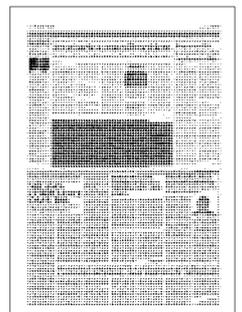
Per l'ammissione all'anticipazione di un semestre di tirocinio durante gli studi universitari, lo studente deve essere in regola con lo svolgimento degli esami di profitto del corso di laurea in giurisprudenza e avere già ottenuto il riconoscimento dei crediti in diritto civile, diritto processuale civile, diritto penale, diritto processuale penale, diritto amministrativo, diritto costituzionale, diritto dell'Unione europea.

Il praticante può poi svolgere un semestre di tirocinio in altro Paese dell'Unione europea, avvertendo il consiglio dell'ordine, indicando il nominativo e i recapiti del professionista presso cui svolgerà il tirocinio, la qualifica di quest'ultimo e la sua equivalenza al titolo di avvocato sulla base della normativa sul riconoscimento dei titoli professionali.

Nel caso di sostituzione di un periodo di pratica presso lo studio professionale con una delle forme alternative deve essere comunque sempre assicurato lo svolgimento del tirocinio per almeno 6 mesi presso un avvocato iscritto all'ordine.

G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sezioni unite/2. Boccia l'incompatibilità Distanze tra edifici, la «prevenzione» vince il regolamento edilizio

Enrico Morello

■ Non vi è alcun motivo di negare a chi costruisce per primo, anche in presenza di norme dei **regolamenti edilizi** che fissino **distanze** tra le costruzioni diverse da quelle stabilite dal Codice civile, la possibilità di avvalersi delle facoltà connesse al principio della **«prevenzione»**. Cioè di decidere se costruire sul confine o a distanza dal confine stesso. Questo, anche se i regolamenti locali prevedano solo una distanza tra costruzioni maggiore da quella stabilita dal Codice civile senza però stabilire espressamente anche una distanza minima dal confine.

Questo il principio fissato dalle Sezioni Unite con la decisione 10318/2016 per porre fine al contrasto esistente tra varie sentenze in merito alla incompatibilità, o meno, del principio della prevenzione con la disciplina delle distanze.

La rilevanza del caso consiste nel fatto che chi costruisce per primo, ovviamente, potendo decidere dove costruire (sul confine o no) finisce per condizionare le possibilità di costruire del vicino, il quale a seconda della scelta operata dal «primo arrivato» si troverà costretto a decidere tra: costruire in aderenza (articolo 877 del Codice civile), chiedere la comunione forzata del muro sul confine (articolo 874) oppure costruire arretrando il suo edificio in misura pari all'intero «distacco legale».

Il caso esaminato della Sezione Unite nasceva dalla domanda di arretramento proposta da un proprietario nei confronti del fabbricato del confinante in quanto non rispettoso

dei limiti di distanza tra edifici fissati dalla legge 765/1967. La sentenza del Tribunale di Nola stabiliva che si debba applicare non il termine sulla distanza indicato dalla legge 761/67 ma quello di otto metri previsto viceversa dal regolamento edilizio del Comune (in questo caso quello di Ottaviano).

La Corte d'appello di Napoli riteneva invece che a dover essere arretrato fosse l'edificio del proprietario che aveva avviato la causa in quanto, come era risultato dalla istruttoria del procedimento, era stato costruito «per secondo». Ma la

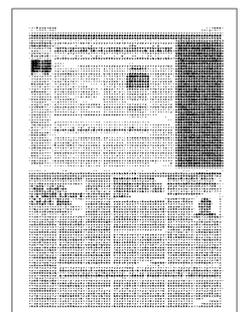
IL PRINCIPIO

Chi costruisce per primo può scegliere se farlo sul confine o alla distanza stabilita, anche se il Comune prevede regole diverse dal Codice

vicenda andava avanti (ormai sono passati 26 anni!) sino in Cassazione, per poi ritornarvi in quanto il ricorrente sosteneva, appunto, l'inapplicabilità del principio della prevenzione in presenza di norme regolamentari che imponevano distanze differenti da quelle previste dal Codice civile. Così la vicenda veniva affrontata per la seconda volta dalla Cassazione, dove la Sezione II investiva della faccenda le Sezioni unite, ravvisando un contrasto interno alla stessa Sezione.

Le Sezioni Unite hanno così chiarito come non vi sia alcuna incompatibilità del principio di prevenzione con la disciplina delle distanze di cui alla legge 761/67.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro autonomo. In salvo chi supera la soglia

Medici, niente Irap se oltre il 75% dei redditi è «legato» all'ospedale

Gianfranco Ferranti

■ Sono esclusi dall'Irap i medici il cui reddito di lavoro autonomo deriva per più del 75% dall'attività svolta in base a convenzioni con strutture ospedaliere e le imprese agricole per le quali in precedenza si applicava l'aliquota dell'1,9 per cento. Continuano, invece, a pagare il tributo regionale le imprese il cui valore della produzione è assoggettato all'aliquota ordinaria del 3,9%, così come resta dovuta l'Irap dai medici convenzionati con il Ssn in presenza di elementi che superano gli standard previsti.

L'agenzia delle Entrate si è occupata, nella circolare 20/E, anche di queste novità introdotte in materia di Irap dalla legge di Stabilità 2016, alle quali si aggiunge la deduzione del 70% dei costi sostenuti per i lavoratori stagionali (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri).

Convenzioni con ospedali

La norma stabilisce che non sussiste autonoma organizzazione ai fini dell'Irap nel caso dei medici che «abbiano sottoscritto specifiche convenzioni con le strutture ospedaliere per lo svolgimento della professione all'interno» delle stesse. Si ritengono ricomprese sia le strutture pubbliche che quelle private.

Tale presunzione opera a condizione che i medici percepiscano «per l'attività

svolta presso le medesime strutture più del 75% del proprio reddito complessivo». L'Agenzia ha giustamente «rettificato» l'indicazione normativa, precisando che la dizione «reddito complessivo» va riferita «al solo reddito di lavoro autonomo prodotto dal medico, derivante sia dall'attività professionale esercitata presso la struttura ospedaliera sia dall'attività esercitata al di fuori», anche perché alla determinazione del reddito complessivo concorrono anche categorie reddituali che non rilevano ai fini Irap.

La norma stabilisce anche che:

■ sono irrilevanti, ai fini della sussistenza dell'autonoma organizzazione, «l'ammontare del reddito realizzato e le spese direttamente connesse all'attività svolta». Risulta, quindi, confermato l'orientamento della Cassazione secondo cui la misura elevata dei compensi e delle spese non assume di per sé carattere decisivo;

■ l'esistenza dell'autonoma organizzazione è configurabile in presenza di elementi che «superano lo standard e i parametri previsti dalla convenzione con il Servizio sanitario nazionale».

È, quindi, esclusa dall'Irap

l'attività medica svolta avvalendosi di un'autonoma organizzazione qualora i relativi compensi risultino marginali rispetto a quelli conseguiti presso una struttura ospedaliera (di cui il professionista non ha la «responsabilità» richiesta ai fini impositivi).

Sarebbe stato più opportuno regolamentare il requisito in esame per tutti i contribuenti interessati, anziché limitarsi a disciplinare una situazione che, come precisato nella relazione tecnica, riguarda «soltanto un limitato numero di soggetti... in considerazione del fatto che gli stessi già attualmente non versano la suddetta imposta». Quest'ultima precisazione sembrerebbe attribuire alla disposizione carattere sostanzialmente interpretativo, nonostante l'assenza di un'esplicita norma in merito alla decorrenza.

L'Agenzia ha anche precisato che la disciplina in esame non si applica ai medici, di base e specialistici, convenzionati con il Ssn per i quali è stato confermato l'orientamento della giurisprudenza di legittimità (e della circolare 28/E del 2010) secondo il quale l'esistenza dell'autonoma organizzazione è configurabile in presenza di elementi che superano lo standard e i parametri previsti dalla Convenzione, da valutare volta per volta. Sono state richiamate anche le recenti sentenze 7291 e 9451/2016 delle Sezioni Unite della Cassazione che hanno ritenuto che l'utilizzo di supporti tecnologici e strumentali nonché di personale di segreteria o infermieristico rientra nell'ambito del «minimo indispensabile» richiesto per lo svolgimento dell'attività.

Le imprese agricole

A decorrere dal 2016 sono stati esclusi dall'Irap i soggetti che esercitano le attività agricole di cui all'articolo 32 del Tuir, le cooperative e i loro consorzi che forniscono in via principale, anche nell'interesse di terzi, servizi nel settore selvicolturale - comprese le sistemazioni idraulico-forestali - e le cooperative della piccola pesca e loro consorzi di cui all'articolo 10 del Dpr 601/1973. È stata conseguentemente abrogata l'aliquota Irap dell'1,90 per cento.

Resta ferma, invece, l'applicazione dell'imposta, con l'aliquota ordinaria, per le attività di agriturismo e di allevamento con terreno insufficiente a produrre almeno un quarto dei mangimi necessari e per quelle connesse previste dall'articolo 56-bis del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pmi innovative. Con il decreto interministeriale che regola l'estensione dello strumento

Fondo di garanzia più accessibile

Alessandro Sacrestano

■ Accesso semplificato al **Fondo di garanzia per le Pmi innovative**. Lo regola il **decreto interministeriale Sviluppo economico- Economia e finanze** 23 marzo 2016, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n.114 il 17 maggio. Il Dl 3/2015 ha esteso molte provvidenze riservate alle start-up innovative a tutte le Pmi innovative e ora per queste ultime viene definito un percorso facilitato: in sostanza, potranno accedere alle agevolazioni senza necessità che l'istruttoria sul merito creditizio sia condotta dal gestore del Fondo (il compito è delegato alla stessa banca che eroga loro il finanziamento o al Confidi adito).

Lo strumento ha la finalità di favorire l'accesso alle fonti finanziarie delle Pmi mediante la concessione di una garanzia pubblica che si affianca e spesso si sostituisce alle garanzie reali portate dalle imprese. Dunque, il Fondo non eroga denaro, ma "garantisce" le banche contro eventuali insolvenze delle imprese richiedenti, rendendo più agevole la concessione di finanziamenti. Le imprese, ma anche i lavoratori autonomi richiedenti, quindi, sono agevolati perché, senza extracosti per polizze o fidejussioni o garanzie reali, hanno accesso a risorse finanziarie. Nella normalità dei casi, il rapporto si sviluppa trilateralmente, con il soggetto richiedente che si attiva presso un istituto di credito che, a sua volta, chiama in causa il Gestore per verificare la possibilità di garantire il finanziamento col Fondo. È lo stesso Gestore, quindi, che valuta il merito creditizio del richiedente. Questi, tra l'altro, non interviene sulle al-

tre clausole del prestito, che sono contrattate dalle parti. In alternativa, è possibile rivolgersi ad un Confidi, che garantisce l'operazione in prima istanza e richiede la controgaranzia al Fondo.

Questo interviene entro il limite massimo dell'80% del finanziamento, a prescindere dalla finalità di erogazione. Ogni impresa o professionista, tuttavia, può essere "coperto" entro un importo massimo di 2,5 milioni di euro, anche attraverso più operazioni.

Con il decreto interministeriale, viene introdotta una deroga al meccanismo sopra descritto. Il rapporto resta trilaterale, ma la valutazione del merito creditizio della pmi innovativa richiedente viene effettuata direttamente dalla banca o dal Confidi.

Stringenti, però, i parametri per fruire della semplificazione. La Pmi innovativa deve innanzitutto rientrare nella Fascia 1 o nella Fascia 2 di valutazione, ossia quelle positive. Inoltre, il soggetto finanziatore, in relazione all'importo dell'operazione finanziaria, si impegna a non acquisire alcuna garanzia, reale, assicurativa o bancaria, ad eccezione delle garanzie personali o concesse dai Confidi e dagli altri fondi di garanzia. Le domande presentate

saranno istruite con priorità.

Per Pmi innovativa si intende quell'impresa costituita in forma di società di capitali o cooperativa - con almeno un bilancio certificato - che, insieme ad altri requisiti, presenta almeno due delle seguenti caratteristiche:

- spesa in ricerca, sviluppo e innovazione pari almeno al 3% del maggior valore fra costo e valore della produzione;
- impiego di dottori di ricerca in ragione di un quinto della forza lavoro, ovvero di laureati in possesso di laurea magistrale in ragione di un terzo della forza lavoro;
- titolarità di una privativa industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il nuovo Gottardo tunnel dei record

Lungo 57,1 chilometri, collegherà Milano a Zurigo in meno di tre ore
L'inaugurazione il 1° giugno (con un anno di anticipo)

È tutto pronto in Svizzera per l'inaugurazione del nuovo tunnel ferroviario del San Gottardo che avverrà il primo giugno. Un conto alla rovescia durato 17 anni che, con precisione proverbiale, svelerà al mondo la grande opera dei record: con i suoi 57,1 chilometri è la più lunga del mondo battendo quello di Seikan, in Giappone, «fermo» a 53,9 chilometri. Non solo gli elvetici sono riusciti ad anticipare di un anno l'abbattimento dell'ultimo diaframma ma hanno rispettato il budget preventivato di 23,5 miliardi di franchi svizzeri.

Un successo possibile grazie anche all'impegno dei lavoratori delle aziende di 15 Paesi che sono stati impiegati in tre turni, sino a 2.400 unità al giorno. Del resto, i numeri di quest'opera che si estende da Erstfeld (portale Nord, nel cantone di Uri) fino a Bodio (portale Sud, Canton Ticino) sono impressionanti. Quando l'11 dicembre la galleria entrerà in funzione definitivamente, potranno circolare sino a 260 treni merci (erano 180) e quelli passeggeri impiegheranno 20 minuti per attraversare il tunnel. I convogli potranno, infatti, raggiungere una velocità massima di 249 km/h (160 km/h quelli merci). Questo consentirà, entro il 2020, di far risparmiare ai passeggeri 45 minuti tra Milano e Zurigo.

L'obiettivo principale del progetto, però, è quello di trasferire su rotaia gran parte del traffico commerciale che oggi percorre, nei due sensi, la dorsale tra il Sud della Germania e il Nord dell'Italia incremen-

tando la capacità di trasporto. Con grande giovamento non solo per l'economia ma anche per l'ambiente: meno Tir in strada equivarrà a meno emissioni inquinanti.

Per il nostro Paese, poi, l'opera ferroviaria «avvicinerà» i porti della Liguria a quelli olandesi. Infatti, il tracciato fa parte integrante del «corridoio» tra Genova e Rotterdam.

Un percorso ricchissimo che genera un prodotto interno lordo pari a 2.700 miliardi: il 16 per cento di tutta l'Unione europea. In particolare, il 35 per cento di questa cifra è realizzato fra Lombardia, Piemonte, Liguria e Svizzera. Secondo uno studio del Centro economia regionale dei trasporti e del turismo dell'università «Bocconi» di Milano, il com-

pletamento di quest'arteria farà aumentare, entro il 2030, il flusso delle merci del 40 per cento.

Numeri impensabili quando, nel 1882, fu inaugurata la ferrovia del Gottardo: si impiegavano dieci ore per andare da Milano a Lucerna.

Alessio Ribaudò
@AlessioRib
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

● Nel 1872, sotto la guida di Luis Favre, inizia la costruzione della galleria di sommità con l'impiego di 5 mila operai

● Nel 1882, con treni speciali da Lucerna a Milano e ritorno, si celebra per tre giorni l'inaugurazione della galleria ferroviaria che con i suoi 15 km è il tunnel più lungo del mondo

● Nel 1947 l'ingegnere Carl Eduard Gruner realizza lo schizzo di un'idea visionaria che riguarda una galleria di base del San Gottardo come parte di un sistema ferroviario celere

● Nel 1974 è deciso che la galleria di base ferroviaria sia a doppio binario ma il progetto è poi congelato

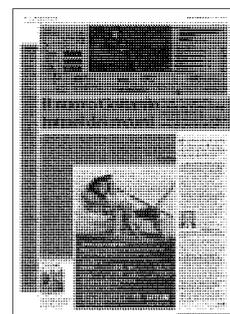
● Nel 1991 il Parlamento delibera per la costruzione di due gallerie di base per il Gottardo e il Lötschberg

● Nel 1992, passa il referendum (64% dei voti) con cui gli svizzeri approvano il progetto della Nuova ferrovia transalpina (Nfta)

● Nel 1993 cominciano le prime perforazioni di sondaggio

● Nel 1999 iniziano i lavori di perforazione e brillamento da parte di Alptransit

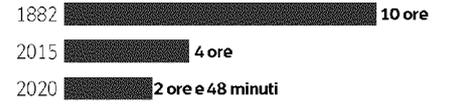
● Nel 2010, tra Sedrun e Faido, si assiste alla prima caduta principale dell'ultimo diaframma e si inizia la posa degli impianti ferroviari



La galleria



Milano-Lucerna



I primi cinque tunnel

	Inaugurazione
1 San Gottardo (Svizzera)	57,1 km 2016
2 Seikan (Giappone)	53,9 km 1988
3 Eurotunnel (Gran Bretagna/Francia)	50,5 km 1994
4 Yulhyeon (Corea del Sud)	50,3 km 2015
5 Lotschberg (Svizzera)	34,6 km 2007

LA VELOCITÀ

160 km/h per i treni merci
250 km/h per i treni passeggeri

TRENI MERCI

Oggi: 180
Dal 2016: 260

LA DURATA

20 minuti: il tempo necessario per attraversare l'intero tratto della galleria



LE NUOVE PROFESSIONI

Nella serra dove nascono le imprese di domani “Da H-Farm l'Italia insegue la svolta digitale”

Sicurezza, e-commerce, analisi di dati e sviluppo del codice: le specialità più richieste

BENIAMINO PAGLIARO
INVIATO A RONCADE (TREVISO)

Il futuro si costruisce in serra. A Ca' Tron la metafora della coltivazione disegna il paesaggio e il percorso di centinaia di idee. Nuove imprese che introducono nuovi lavori, mestieri che non c'erano.

Il motore è l'economia digitale, in Italia una creatura potente e fragile al tempo stesso, come una piantina da proteggere. Nelle serre di H-Farm la semina è iniziata nel 2005, un paio di epoche fa. Da allora sono arrivati cento investimenti in piccole imprese innovative per oltre 17 milioni di euro in dieci anni, di cui 4,8 solo nel 2015. Per il decimo compleanno H-Farm, fondata da Riccardo Donadon e Maurizio Rossi, ha disegnato un rilancio con la quotazione in Borsa e un progetto industriale basato su servizi digitali per le imprese, un nuovo fondo per gli investimenti e una nuova area dedicata all'educazione.

Un'idea alla volta, H-Farm è uno degli angoli d'Italia in cui si prova a costruire un futuro digitale e sostenibile, che significa nuove professionalità, dall'analisi dei dati allo sviluppo di software, alla rincorsa dell'e-commerce. Nelle serre si alternano ingegneri e sviluppatori che disegnano nuovi prodotti e servizi dalla moda all'alimentare, da strumenti professionali a prodotti per i consumatori.

Tra una serra e l'altra arrivano le grandi aziende dell'economia italiana consapevoli della necessità di una contaminazione digitale. Le ultime otto startup,

selezionate ieri, lavoreranno in H-Farm con Cisco sullo sviluppo dei punti vendita intelligenti e sul wellness con Technogym.

Se gli ostacoli non mancano le parole di Donadon ricercano la concretezza. Il fondatore di H-Farm ripete a *La Stampa* di voler «mettere a terra» le relazioni e la credibilità costruita negli anni. Anche perché ora c'è il titolo: «La quotazione alza ulteriormente il senso responsabilità», dice Donadon. Tiene d'occhio l'andamento sullo smartwatch e ammette: «Il confronto con il titolo c'è, guardi come sta andando, pensi a chi ha investito. Senza ansia, ma con la responsabilità di dover fare bene. L'aspetto positivo è la potenzialità». Il mercato sta ancora studiando il titolo e finora non lo ha premiato ma la quotazione ha portato in dote 20,2 milioni di euro da usare «per fare quel consolidamento del settore digitale che oggi non c'è e evitare che il settore italiano diventi parcellizzato», proprio come le nostre vecchie e care piccole e medie imprese.

Il 2015 della nuova H-Farm



Nell'e-commerce ci sono 30 miliardi di opportunità da cogliere. Il vantaggio di essere in ritardo è che c'è tanto da fare

Riccardo Donadon
Fondatore di H-Farm



si è chiuso con ricavi a 24,7 milioni di euro. Il 2016, anticipa Donadon, crescerà in doppia cifra fino a 29-30 milioni. «Potremo fare ancora di più, H-Farm ha un potenziale che non riesce ancora a esprimere pienamente. Oggi c'è più arrosto che fumo», continua. Due leve su cui impostare la crescita futura sono alcune acquisizioni e un'espansione territoriale, in Europa per la sezione education e in Italia per servizi e investimenti. Un ulteriore fronte di crescita arriva dall'estero. «Il nostro modello è interessante per aziende straniere che si stanno avvicinando a noi, o altri Paesi che vorrebbero esportare H-Farm», spiega il co-fondatore Rossi.

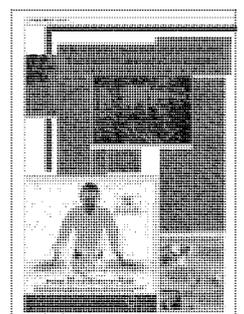
Seminare è un'arte delicata se l'ambiente è arido ma Donadon, che nel 2015 ha anche scelto di lasciare la presidenza dell'associazione Italia Startup, parla dell'Italia di oggi con un pragmatico ottimismo. «Sicuramente - osserva - va meglio di qualche anno fa: la consape-

volezza della trasformazione nella società aumenta in maniera evidente e la parola più usata e abusata è “digitale”. Tre anni fa era ancora folklore. È quasi tardi ma c'è tempo per fare ancora molte cose e l'Italia oggi non può rallentare». Chi investe da anni nel digitale non può però negare i problemi di un'ecosistema piccolo, troppo piccolo per competere e per essere attraente. Nel 2015 i finanziamenti alle startup early stage sono scesi a 74 milioni di euro, quando in Europa gli investimenti hanno sfiorato i 12 miliardi. «Se la guardi da investitore, tutta l'Italia ha investito la metà della sola città di Austin in Texas. È ridicolo», riconosce Donadon. «Ma dall'altro lato se guardiamo all'e-commerce ci sono 30 miliardi di opportunità sul mercato da cogliere. Il vantaggio di essere in ritardo è che c'è tanto da fare. Ma un'opportunità non è tale per sempre».

@bpagliaro

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La serra di H-Farm
Dal 2005 sono arrivati cento investimenti in piccole imprese innovative per 17 milioni



Intervento. Dubbi sull'«helicopter money»

Investimenti più che l'«elicottero»

di **Paolo Cirino Pomicino**

Sembra strano e per certi aspetti anche inverosimile che si torni a parlare in alcuni circoli finanziari autorevoli della vecchia simulazione di Milton Friedman, l'helicopter money, una sorta di quantitative easing per il popolo e non per le banche o per i governi. Una stranezza che testimonia più di ogni altra cosa la disperazione di una politica monetaria espansiva che non riesce né a far ripartire una crescita economica stabile né, naturalmente, il tasso d'inflazione.

Le banche centrali, a cominciare dalla Bundesbank di Jens Weidmann, invocano dai governi riforme, riforme, riforme senza indicarne una vedendo ogni giorno di più che i propri sforzi rischiano di finire nel nulla. Ma al di là di questi aspetti il tornare a discutere di come mettere un po' di soldi nelle tasche del popolo per aumentare una forte domanda aggregata

ta e far ripartire così crescita ed inflazione testimonia un errore di fondo.

La domanda aggregata di un Paese o di un'area cresce se cresce l'occupazione e quest'ultima, a sua volta, cresce se aumentano gli investimenti pubblici e, a seguire, quelli privati. Ma perché crescano gli investimenti pubblici servono quattrini che in Paesi come il nostro con forte debito sovrano sono davvero difficili a trovarsi almeno sino a quando i governi non troveranno strumenti innovativi da un lato per ridurre il debito liberando così risorse dalla spesa per interessi e dall'altro dismettendo patrimonio pubblico attraverso vincoli di portafoglio messi per alcuni anni alle casse previdenziali pubbliche e private che investono in riserve tecniche immobiliari circa 20 miliardi all'anno.

Alla stessa maniera diventa davvero sconcertante come l'Europa in una fase così complessa dell'economia interna-

zionale non possa escludere per almeno tre anni dai parametri di Maastricht la spesa in conto capitale per il veto tedesco che, a sua volta, viene meno anche ai suoi doveri contenuti nei trattati europei di far da locomotiva essendo da più di tre anni un Paese con avanzi commerciali superiori al 6%. Ma non è finita. I governi, a cominciare dal nostro, ed il mondo degli economisti dovrebbero rompere il ciclo del pensiero unico che ha portato alla egemonia del capitalismo finanziario che vede da anni puntualmente privilegiato l'uso finanziario del capitale piuttosto che il suo uso produttivo.

La grande, grandissima liquidità internazionale, infatti, stenta a dirigersi verso l'economia reale mentre crescono la marea di prodotti finanziari spesso opachi (e le banche tedesche ne sanno qualcosa) che assorbono quantità immense di risorse togliendole al ciclo produttivo di beni e servizi. Si impone, insomma, la grande riforma dei mercati finanziari con divieti e con politiche fiscali capaci di far emergere nuove convenienze produttive per gli enormi flussi finanziari che circolano in un mondo globalizzato in cerca di profitti spesso irragionevoli.

Fuori da queste coordinate non solo continueranno a languire gli investimenti pubblici e privati ma la stessa politica monetaria espansiva finirà per alimentare, eterogenei e indefiniti, l'anomalia di un capitalismo finanziario egemone e, per quanto ci riguarda, continueremo ad illuderci che mettendo 80 euro nelle tasche delle famiglie con reddito per giunta discreto e 500 euro in quelle degli studenti al di sotto dei 18 anni faremo crescere una domanda adeguata per far ripartire l'economia.

Ignoranza e complicità sono i due pilastri che reggono queste scellerate condizioni che affannano il mondo lasciando crescere disuguaglianze sociali sempre più intollerabili.

paolocirinopomicino@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

**Carmine
Fotina**

Per rispondere ai rilievi Ue serve aprire nuovi settori

Questione di tempi o di contenuti? La valutazione sulla prima legge annuale per la concorrenza non può che contenere in sé entrambi questi elementi, come evidenziato tra l'altro in modo chiaro dalle raccomandazioni trasmesse dalla Commissione europea. La sequenza di alcune date spiega da sola la richiesta Ue di «adottare e implementare rapidamente la legge ancora in sospeso». Con il testo adottato ormai 15 mesi fa il governo ha ottemperato per la prima volta alla legge sviluppo del 2009 che gli impone di presentare un disegno di legge ogni anno. Solo il 3 aprile 2015, però, il provvedimento è stato presentato in Parlamento, il 6 maggio è iniziato l'esame in commissione Attività produttive della Camera e il via libera dell'Aula di Montecitorio è arrivato il 7 ottobre. Una settimana dopo è iniziato l'esame della commissione Industria del Senato, dove il ddl ancora giace a distanza di sette mesi. Complice, tra le altre cose, l'assenza per oltre un mese di un ministro titolare allo Sviluppo economico l'obiettivo fissato dal Def-Pnr - approvazione definitiva entro giugno - è già saltato.

Nelle settimane di lavoro parlamentare condotto giocoforza a singhiozzo sono state apportate modifiche in quasi tutti i settori interessati dalla legge, talvolta - sottolinea la Commissione - «indebolendo le misure, ad esempio nelle professioni».

Continua a far discutere lo schema che porterà alla fine del mercato tutelato dell'energia a partire dal 2018, che secondo il presidente della commissione Industria Massimo Mucchetti in realtà rischierà di danneggiare i consumatori.

Nel mezzo dell'esame un clima troppo spesso da incontro di boxe sui temi più popolari come le tariffe Rc auto, le farmacie, i taxi. Non senza qualche clamorosa retromarcia, come la decisione faticosamente concordata dai ministri Delrio, Boschi e Guidi - di fronte alla minaccia dello sciopero proclamato dai tassisti lo scorso 18 marzo - di ritirare gli emendamenti che avrebbero aperto anche se parzialmente il mercato a piattaforme come Uber. Se ne riparlerà solo con una legge delega.

Le prossime settimane, intervallate dalla pausa per le elezioni amministrative, diranno davvero se governo e maggioranza intendono cambiare passo. Nemmeno il tempo di andare in vacanza e arriverà la controprova, perché sarà già ora di presentare la nuova legge annuale, quella del 2016. La Commissione si aspetta nuovi interventi in settori che giudica «iperprotetti o sovra regolati» - professioni, sanità, commercio, concessioni per porti e aeroporti, trasporti locali compresi i taxi - e di fronte a questa richiesta dal tono categorico difficilmente basterà qualche ritocco di superficie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge concorrenza, accordo sui tempi

Calenda riapre il dossier sul Ddl: il voto riparte la prossima settimana ma i nodi solo dopo le comunali

Cammine Fotina
ROMA

La Commissione europea si dice delusa dalle nostre politiche per la concorrenza (e non è la prima volta) e in Parlamento si prova a far ripartire la legge annuale. Ieri Carlo Calenda, ministro dello Sviluppo economico, insieme al sottosegretario Antonio Gentile ha incontrato i relatori del provvedimento in Senato - Salvatore Tomaselli (Pd) e Luigi Marino (Ap) - dando finalmente la linea del governo dopo oltre 40 giorni di silenzio assoluto sul tema seguito alle dimissioni dell'ex ministro Federica Guidi. «Dobbiamo andare veloci e chiuderlo non al ribasso» commenta Calenda che ha comunque escluso l'inserimento di nuovi temi nell'attuale testo.

Dal governo arriva dunque un segnale chiaro sull'importanza attribuita alla legge, a maggior ragione dopo il severo giudizio della Commissione formalizzato mercoledì: «Sono stati fatti progressi limitati nel promuovere la competizione nei servizi. La legge

annuale 2015 è ancora in discussione in Parlamento e una serie di misure, ad esempio sulle professioni, è stata indebolita durante l'iter». Calenda auspica a questo punto un'approvazione definitiva del testo prima della pausa estiva delle Camere. Si andrebbe comunque oltre l'obiettivo che era stato indicato dal governo nel Def-Pnr - chiusura entro giugno - ma il laborioso cambio della guardia al ministero ha sicuramente inciso sulla tabella di marcia.

Il nuovo percorso concordato da governo e maggioranza prevede la ripresa delle votazioni in commissione Industria la prossima settimana, quando saranno presentati anche gli ultimi emendamenti dei relatori, incentrati sulla delega al governo per l'obbligo della scatola nera sulle auto e la regolamentazione del tema taxi-Uber. Poi i lavori delle Camere si fermeranno per una settimana in vista delle amministrative e solo dopo le elezioni - conferma Tomaselli al termine dell'incontro - si affronteranno i

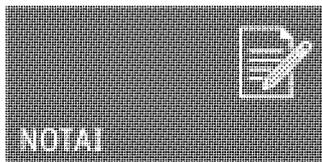
nodi politici più delicati.

Il tema più controverso resta quello dell'articolo 44 relativo alla possibilità per le srl semplificate di essere costituite attraverso scrittura privata quindi facendo a meno della firma dei notai. Sul destino

di questa norma potrebbero pesare le preoccupazioni espresse in audizione da Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia. Ma non è tutto. Perché ad aprile le elezioni sono rinviate anche le votazioni sull'ingresso di società di capitali nelle farmacie - si prevede di smussare la misura attraverso dei tetti antitrust - e la contestata questione "Booking-Expedia". Su quest'ultimo punto - cioè la possibilità per gli alberghi presenti su piattaforme online di offrire le stesse stanze a un prezzo ribassato sui propri siti - il governo si rimetterà al voto della commissione ed è a questo punto probabile che la norma passi senza modifiche. L'opportunità "politica" sposta a dopo il voto anche la delicata riforma delle tabelle Rc auto per il risarcimento da macrolesioni nel caso di incidenti. Sembra ormai tramontare, infine, l'anticipo dell'abolizione dell'area di riserva delle Poste sulla notifica di atti giudiziari e multe, attualmente fissata a giugno 2017.

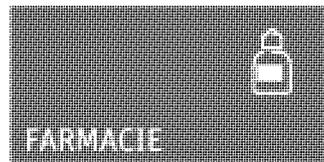
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi da sciogliere



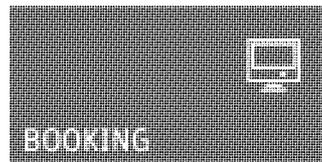
Le srl semplificate attraverso la scrittura privata

Il tema più controverso resta l'articolo 44 sui notai e la possibilità per le srl semplificate di essere costituite attraverso scrittura privata, quindi facendo a meno della loro firma. Sulle scelte finali potrebbero pesare le preoccupazioni espresse in audizione da Franco Roberti, procuratore nazionale antimafia, sui rischi di questa misura e dell'articolo 45, che consente la scrittura privata e l'atto firmato in forma digitale per i trasferimenti di quote all'interno di queste società



I tetti antitrust per le società di capitali nelle farmacie

A dopo le elezioni sono rinviate anche le votazioni sull'ingresso di società di capitali nelle farmacie: si prevede di smussare la misura attraverso dei tetti antitrust. Un'ipotesi emersa nei mesi scorsi in commissione è che le farmacie possano essere di proprietà di società di capitali al 100% ma con un tetto al numero di esercizi che la singola società può possedere sul territorio regionale



I prezzi ribassati per hotel su piattaforme online

Sempre in ambito di concorrenza nei servizi, a dopo le elezioni sono rinviate le votazioni sulla la contestata questione "Booking-Expedia". Su quest'ultimo punto - cioè la possibilità per gli alberghi presenti su piattaforme online di offrire le stesse stanze a un prezzo ribassato sui propri siti - il governo si rimetterà al voto della commissione ed è a questo punto probabile che la norma passi senza modifiche



LO STAFF AL MISE

Orsini nuovo capo gabinetto

■ Sarà Giovanni Orsini, attuale vice segretario generale del Senato, il nuovo capo di gabinetto dello Sviluppo economico. Ieri intanto l'ex capo di gabinetto Vito Cozzoli è stato sentito dai pm come persona informata sui fatti nell'ambito dell'«inchiesta petrolio». Al termine ha dichiarato: «Avendo fatto il mio dovere mi sono reso conto di aver dato fastidio a qualcuno».



Competitività



La spinta alle liberalizzazioni può valere fino al 3,3% del Pil

di **Francesco Di Frischia**

«Approvare e applicare rapidamente la legge sulla concorrenza e prendere ulteriori iniziative per aumentare la competitività in trasporti, salute, commercio al dettaglio e sistema delle concessioni». Tra le raccomandazioni all'Italia, la quinta, ma non certo l'ultima per importanza, riguarda il mercato e le liberalizzazioni, argomenti sui quali i vertici comunitari, praticamente ogni anno, ci rimproverano «debolezze sistemiche diffuse». Le liberalizzazioni, però, secondo le stime del Fondo monetario internazionale, sono importanti perché fanno crescere del 3,3% il Pil in 5 anni, migliorano la credibilità del Paese e il suo *rating*. Bruxelles ricorda, tra l'altro, che «progressi limitati sono stati compiuti verso la promozione della concorrenza nei servizi», ma la legge annuale 2015, varata dal governo Renzi nel febbraio di due anni fa, oggi è ancora ferma in Parlamento. Vi hanno contribuito pure le dimissioni a aprile dell'ex ministro dello Sviluppo Federica Guidi, che aveva firmato la proposta. «Una serie di disposizioni, per esempio sulle professioni legali, sono state indebolite nell'iter parlamentare - notano da Bruxelles -. Inoltre un certo numero di aree sono ancora sovra-protette o regolamentate, in particolare le professioni, la sanità, il trasporto pubblico locale e i taxi, i porti e gli aeroporti. E il commercio al dettaglio è ostacolato da una serie di inefficienze causate dalla severità della regolamentazione». Altro tallone d'Achille: «L'iter per assegnare concessioni per le attività economiche non promuove la concorrenza». Prevalgono infatti sistemi «senza procedure trasparenti». Infine, «il contesto imprenditoriale italiano non è ancora sufficientemente favorevole alla crescita e agli investimenti e soffre di una frammentazione e di un sistema stratificato di leggi e regolamenti emanati da diversi livelli di governo».

Valore aggiunto generato dalle imprese italiane

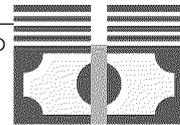
678.250 milioni di euro

Investimento per addetto

5 milioni di euro

Costo orario medio del lavoro

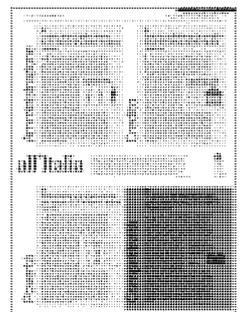
21,6 euro



Fonte: Istat

d'Arco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONISTI/2

Dall'Inrl polizze assicurative del Lloyd di Londra per gli iscritti

L'Istituto nazionale revisori legali ha approvato le polizze assicurative di società di risonanza internazionale fra le quali i Lloyd di Londra che sono ora a disposizione di tutti gli iscritti. È stata così finalizzata la copertura assicurativa che garantirà l'attività professionale

di revisione legale secondo la nuova normativa che ha ampliato l'area di responsabilità civili e penali.

Una tutela importante alla luce di quanto disposto dal decreto legislativo 39/2010 in materia di responsabilità del revisore legale.



Previdenza. Gli enti costituiti in base al decreto 103

Per le nuove Casse prestazioni povere e patrimoni ricchi

Claudio Pinna

■ Nei confronti degli **enti di previdenza** per i **professionisti** costituiti sulla base del **decreto legislativo 103/1996**, il legislatore, anche per evitare il rischio di ripercorre difficoltà già maturate in passato con alcune delle casse istituite prima, ha stabilito una serie di rigide regole sulla modalità di finanziamento e sul calcolo delle prestazioni garantite.

Tali enti, infatti, per la determinazione della copertura finale debbono utilizzare il metodo contributivo. Il finanziamento avviene invece prevalentemente secondo il sistema della capitalizzazione collettiva. In sintesi, l'equilibrio finanziario viene garantito attraverso l'uguaglianza tra il patrimonio complessivo accantonato a una determinata data e il valore totale delle future prestazioni maturate dagli aventi diritto alla medesima data.

Il risultato dell'approccio a suo tempo adottato risulta essere abbastanza evidente. Gli enti di previdenza ex Dlgs 103/96 stanno accumulando patrimoni in alcuni casi sempre più importanti. Viceversa l'entità delle prestazioni erogate al momento del pensionamento risulta essere nella maggior parte dei casi ben lontana dalle necessità dei professionisti (si veda «Il Sole 24 Ore» di lunedì 16 maggio).

Gli iscritti a queste casse, infatti, con ogni probabilità non hanno ancora realizzato a pieno che la prestazione finale risulta essere direttamente collegata ai versamenti effettuati. Nessuna integrazione straordinaria (sostanzialmente nessun "regalo") sarà riconosciuta a meno di situa-

zioni veramente specifiche.

La prestazione finale, quindi, potrà essere incrementata (in particolare nell'ambito dell'attuale contesto economico, caratterizzato in definitiva da bassi tassi di crescita in quasi tutti i settori) esclusivamente attraverso un incremento dei contributi versati.

Ciononostante i professionisti nella maggior parte dei casi stanno continuando a destinare al finanziamento dei programmi contributi determinati sulla base dell'aliquota minima stabilita. Se questo continuerà ad essere il comportamento la situazione non è destinata a modificarsi in futuro.

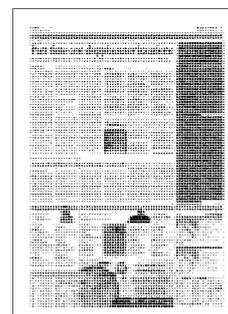
Detto questo, però, non si può non rilevare come, sempre nell'attuale contesto economico, i programmi finanziati fortemente a capitalizzazione (dove i contributi versati sono accantonati e utilizzati per erogare le pensioni future) erogano in genere prestazioni contenute, non in linea con le esigenze

degli iscritti. Quelli invece finanziati fortemente a ripartizione, tipo l'Inps, (dove i contributi versati sono utilizzati per erogare le prestazioni dei pensionati attuali) evidenziano seri problemi di stabilità finanziaria. Gli eccessi in sostanza non aiutano né in un caso, né nell'altro. In tale ottica un sistema pensionistico stabile sotto un profilo finanziario e sostenibile sotto un profilo sociale è un sistema dove i due metodi di finanziamento (ripartizione e capitalizzazione) assumono il mix appropriato.

In tale ottica, in un quadro di responsabilità dei professionisti, in un sistema di governance ben diverso da quello attuale e più severo, in forma volontaria, con un attento monitoraggio di lungo termine della stabilità finanziaria, con prestazioni che in ogni caso saranno commisurate ai contributi versati (ma non nella maniera così stretta stabilita dal metodo contributivo), al fine di incrementare la copertura offerta, per gli enti ex Dlgs 103/96 si potrebbe pensare di erogare quote di prestazioni sulla base del principio della ripartizione, cioè parte dei contributi potrebbero essere destinati a erogare le pensioni. Occorrerà verificare se si realizzeranno i presupposti per dare gambe a questa possibilità.

IL PRINCIPIO

In base alla capitalizzazione collettiva il patrimonio corrisponde sempre alle pensioni virtuali da pagare agli iscritti



Web. Dati in forte crescita, ma nel Paese a fine 2015 si navigava a 7,4 Mbps - L'Italia nelle ultime posizioni in Europa

Italia in coda per velocità di internet

■ A conti fatti in Italia su internet si viaggia a una velocità media di 7,4 Megabit per secondo (Mbps). Il che vuol dire che il Paese è 51esimo nel mondo.

I dati sono riferiti alla fine del 2015 e sono frutto dell'elaborazione di Akamai, azienda leader del settore che vede sugli oltre 220mila suoi server ogni giorno fino al 30% del traffico internet. Il Rapporto sullo stato di Internet di Akamai è considerato un punto fermo nell'analisi del web, della sua espansione ed evoluzione nel mondo.

I dati aggiornati sui primi tre mesi del 2016 arriveranno il 29 giugno. Intanto però, rifacendosi ai numeri che già si conoscono, è facile vedere l'immagine di un Paese che, anche in questo caso, sta crescendo e molto. Ma la strada da fare è resa lunga da vecchi errori e ritardi storici.

E così, guardando all'ultimo Rapporto Akamai, emerge come nel quarto trimestre 2015 i 7,4 Mbps di velocità media di connessione siano superiori alla media mondiale di 5,6 Mbps. Le prime posizioni sono però lontane. In Corea del Sud si viaggia a 26,7 Mbps; in Svezia a 19,1 Mbps, in Norvegia a 18,8 e in Giappone a 17,4. Il dato italiano è però cresciuto del 14% su base trimestrale e del 33% ri-

spetto alla fine del 2014. Ciononostante anche Paesi che magari non ci si aspetterebbe - come Polonia (11 Mbps), Repubblica Ceca (15,9 Mbps), Ungheria (12,6 Mbps) - fanno meglio di noi.

Per quanto riguarda la media delle velocità di picco raggiunta in Italia, nell'ultimo trimestre 2015 è stata pari al 32 Mbps, aumentando del 6,3% rispetto al trimestre precedente e del 19% rispetto allo

stesso periodo del 2014. Così l'Italia resta sempre ferma in penultima posizione a livello Emea, ma scende dalla 74esima all'78esima posizione a livello mondiale.

Guardando al bicchiere mezzo pieno, l'Italia è comunque in testa nell'area Emea per la crescita dei collegamenti superiori ai 15 Mbps: +141% in un anno. Tra i dati più positivi riscontrati dal Rapporto c'è anche l'aumento delle connessioni nel campo della banda larga a più di 4 Mbps, dove l'Italia registra in Europa l'aumento più significativo trimestre su trimestre con un +10 per cento. Anno su anno questo genere di connessioni è cresciuto del 29%, raggiungendo il 78% del totale.

Andando un po' più su a livello di performance, se si guarda alle connessioni superiori ai 10 Mbps, l'Italia ha raggiunto il 14%, e questo consente al Paese di essere l'unico, nel quarto trimestre 2015, ad aver registrato un tasso di crescita del 50% rispetto al trimestre precedente e del 142% anno su anno.

A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+33%

In miglioramento

Con la velocità media di connessione a 7,4 Mbps l'Italia ha registrato a fine 2015 un aumento del 33% su base annua e del 14% trimestre su trimestre. A fine 2015 l'Italia è salita di una posizione a livello mondiale (diventando 51esima) e di una posizione a livello Emea (salendo al 22esimo posto)

